

XXVII. LA COSIDDETTA “PARTENOGENESI” (SPONTANEA ED ARTIFICIALE) E LA FANDONIA DELLA NASCITA PARTENOGENETICA DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE).

«...La stragrande maggioranza delle testimonianze del Nuovo Testamento [...] ignorano del tutto o sono in contrasto con l'idea che Gesù sia stato concepito da un genitore soprannaturale...»

Geoffrey Parrinder (1992)

Il termine “*partenogenesi*” — composto da due sostantivi greci “παρθένος” (“*vergine*”), ma anche “*fanciulla*” e “*giovane donna nubile*”) e “γένεσις” (“*generazione*”, “*riproduzione*”, ecc.) —, mentre in ambito religioso è denotativamente usato per indicare il concepimento da parte di donna il cui imene non è stato mai attraversato né dal membro virile né semplicemente dal relativo liquido seminale, in ambito scientifico è convenzionalmente usato per indicare la riproduzione da parte di gamete femminile (ovulo) non fecondato da gamete maschile (spermatozoo), cioè in biologia l'attributo di “*verginità*” è impropriamente riferito al gamete femminile (ovulo) e non alla sua produttrice. Pertanto, “*la riproduzione derivata da gamete femminile (ovulo) non fecondato da gamete maschile (spermatozoo)*”, che si determina spontaneamente in natura (1), è stata convenzionalmente denominata “*partenogenesi naturale*” [la corretta denominazione denotativa dovrebbe essere “*riproduzione monogonica (o monogamica) spontanea*”], mentre quella indotta artificialmente, all'inizio per convenzione denominata “*partenogenesi sperimentale*”, successivamente, sempre per convenzione, è stata denominata “*partenogenesi artificiale*” (2) [la corretta denominazione denotativa dovrebbe essere “*riproduzione monogonica (o monogamica) artificiale*”]. La riproduzione dei metazoi (cioè di tutti gli animali pluricellulari), a seconda del livello evolutivo, può essere “*monogonica*” (o “*monogamica*”) (3), cioè derivata da un unico gamete indifferenziato unigenere (4) — impropriamente detta “*partenogenetica*” per convenzione — oppure “*anfigonica*” [o “*digamica*”, cioè derivata da una coppia di gameti eterogeneri, in quanto originata dal concorso del gamete femminile (ovulo) con il gamete maschile (spermatozoo)]. Precisamente, nella maggioranza degli animali inferiori, la riproduzione naturale di norma è “*monogonica ciclica*” (5) ad alternanza “*monogonica*” / “*anfigonica*” anche se in alcuni animali inferiori può essere indipendentemente “*anfigonica*” oppure “*monogonica*” (impropriamente detta “*facoltativa*”) (6) ed in altri — normalmente a riproduzione “*anfigonica*” — è solo accidentalmente “*monogonica*” (7). Di contro, in tutti gli animali superiori, caratterizzati dalla presenza della colonna vertebrale (“*vertebrati*”), la riproduzione naturale completa diviene esclusivamente “*anfigonica*” (8) in misura sempre più rigida, in proporzione diretta al grado di evoluzione filogenetica, fino a costituire la regola nei mammiferi in generale e nella specie umana in particolare, tanto che in essi la riproduzione naturale “*monogonica*” (convenzionalmente detta “*partenogenetica*”), se si eccettuano quei fenomeni partenogenetici spontanei riguardanti i reperti di segmentazione ovulare riferibili ai cosiddetti “*teratomi*” (9), costituisce un mito. Pertanto, la concezione “*partenogenetica*” di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deve essere considerata un mito, fiorito nell'ambito della relativa rigogliosa agiografia edificante protocristiana non neotestamentaria, riflesso a posteriori nelle copie pervenute di alcuni codici neotestamentari quali quelli relativi esclusivamente ai due Vangeli scritti, rispettivamente, a nome di Matteo (I, 18) (10) ed a nome di Luca (I, 35) (11). D'altra parte, come sostiene Loisy (1908), «...per screditare le narrazioni della nascita miracolosa e del concepimento verginale [di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)]

basterebbe la dimostrazione che furono ignorate da Marco e Paolo e che quelle di Matteo e Luca non concordano tra esse, presentando entrambe i caratteri di una pura invenzione...» (12). Tuttavia, non si può escludere la casuale determinazione di un eccezionale evento straordinario, con ogni evidenza quasi fantascientifico, per cui si potrebbe realizzare il concepimento, la gestazione ed il parto di un individuo di sesso maschile in una madre vergine. Precisamente, se l'abbozzo di un gemello biovulare (cioè non identico) di sesso maschile allo stadio di pochi blastomeri — in cui, com'è noto, è ancora conservata la cosiddetta totipotenza morfogenetica — accidentalmente si fosse inglobato nel contesto dei blastomeri dell'ovulo gemellare femminile e vi rimanesse latente — come microembrioma casualmente incistato proprio nel tessuto embrionario uterino — fino a quando la gemella non identica abbia raggiunto la maturità riproduttiva [12-13 anni, cioè l'età attribuita a *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) allorché avrebbe partenogeneticamente concepito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe!)] e da questo momento per l'induzione ormonale specifica riprendesse la segmentazione e continuasse lo sviluppo evolutivo fino a termine di gravidanza, la vergine madre partorirebbe come figlio il proprio gemello. Ma è difficile credere che in natura si sia potuto verificare — e che si possa verificare — un'evenienza del genere. Mentre, non si potrebbe tassativamente escludere che, per pura fatalità del caso, si sia potuta verificare una mutazione in senso maschile nel gamete femminile di *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) all'inizio della sua segmentazione partenogenetica (13). D'altra parte, nei mammiferi in generale e nella specie umana in particolare, la realizzazione artificiale della riproduzione "*monogonica*" — facilmente realizzata, anche completa, negli invertebrati (14) — ottenuta sia pure incompleta ed eccezionalmente completa nei vertebrati inferiori all'ordine dei primati, in quest'ultimi, e soprattutto nella specie umana, risulta ancora irta di difficoltà, nonostante vi siano valide premesse teoriche per la sua possibile attuazione, quantunque il risultato sarebbe limitato alla nascita esclusiva di figlie femmine morfologicamente identiche, in tutte le tappe del loro sviluppo ontogenetico prenatale e postnatale, alla propria vergine genitrice — ad esempio, reintroducendo nell'ovulo uno dei cosiddetti "globuli polari" espulsi durante il processo meiotico (15) —, a meno che non si tratti di genitrice cosiddetta "surrogata", cioè che, pur potendo essere fisicamente vergine, gli sia stato trapiantato in utero un ovulo prefecondato con spermatozoo portatore del cromosoma "Y".

NOTE

(1) Per quanto concerne la storia relativa alla scoperta della "*partenogenesi spontanea o naturale*" cfr. Liggio F.: «*La cosiddetta "partenogenesi" (spontanea ed artificiale) ed il prospetto storico della sua scoperta*», Riv. Sessuol., 24, 3, 274, 2000.

(2) Per quanto riguarda il prospetto storico delle tappe relative alla realizzazione della "*partenogenesi sperimentale o artificiale*" cfr. Liggio F.: Art. cit.: Riv. Sessuol., 24, 3, 274, 2000.

(3) La riproduzione "*monogonica*" (o "*monogamica*") si può distinguere in "*androgenetica*" ed in "*ginogenetica*" ("*pseudogamica*" e "*partenogenetica*"). La riproduzione "*monogamica androgenetica*" spontaneamente è stata osservata solo in vegetali elementari, i cui gameti non sono ancora ben differenziati in senso maschile e femminile; la riproduzione "*monogamica ginogenetica pseudogamica*" — la quale si riscontra spontaneamente in alcuni nematodi — consiste nel fatto che lo spermatozoo penetrato nell'uovo ha solo funzione attivante, poiché il suo corredo cromosomico non partecipa alla mitosi ed è eliminato; la riproduzione "*monogamica ginogenetica partenogenetica*" si suole distinguere in "*arrenotica*" (se dall'ovulo che si sviluppa partenogeneticamente nascono soltanto individui di sesso maschile, come si verifica nell'ape), "*telitoca*" (se dall'ovulo che si sviluppa partenogeneticamente nascono soltanto individui di sesso femminile) e "*deuterotica*" (se dall'ovulo che si sviluppa partenogeneticamente nascono individui di ambo i sessi) (cfr. Vandel A.: «*La parthénogénèse*», Paris, 1931).

(4) Cfr. Liggio F.: «*Il concetto di “sesso” e di “sessualità” e l’origine filogenetica del “sesso”*», Riv. Sessuol., 23, 339, 1999.

(5) La riproduzione “*monogonica ciclica*” si riscontra nei rotiferi, nei cladoceri, negli afidi, ecc. L’esempio più tipico è quello della fillossera della vite che in primavera ed in estate produce numerose generazioni costituite da sole femmine che, accoppiandosi, generano anfigonicamente soltanto femmine le quali, nella primavera e nell’estate successiva, per partenogenesi, produrranno femmine ricominciando un nuovo ciclo.

(6) La riproduzione “*monogonica*”, impropriamente detta facoltativa, si osserva in alcune specie nelle quali le uova possono svilupparsi sia se fecondate (“*anfigonia*”) sia se non fecondate (“*monogonia*”) come nelle api ed in alcuni altri imenotteri in cui le uova fecondate producono individui di sesso femminile e quelle non fecondate producono, paradossalmente, individui di sesso maschile.

(7) La riproduzione “*monogonica*” accidentale si ha allorché, in specie normalmente a riproduzione “*anfigonica*” le uova si possono eccezionalmente sviluppare senza essere state fecondate come, ad esempio, nel baco da seta in cui una percentuale di uova si può casualmente sviluppare anche se tali uova non sono state fecondate.

(8) Cfr. Rostand J.: «*La parthénogénèse des Vertébrés*», Paris, 1938.

(9) Cfr. Liggio F.: Art. cit.: Riv. Sessuol., 24, 3, 274, 2000.

(10) L’Evangelista che scrive a nome di Matteo (XXII, da 41 a 45) dice: «...Συνηγμένων δὲ τῶν φαρισαίων ἐπηρώτησεν αὐτοὺς ὁ Ἰησοῦς λέγων· τί ὑμῖν δοκεῖ περὶ τοῦ Χριστοῦ; τίνας υἱὸς ἐστίν; λέγουσιν αὐτῷ τοῦ Δαυὶδ. λέγει αὐτοῖς· πῶς οὖν Δαυὶδ ἐν πνεύματι καλεῖ αὐτὸν Κύριον λέγων· Εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυρίῳ μου· κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποκάτω τῶν ποδῶν σου; εἰ οὖν Δαυὶδ καλεῖ αὐτὸν Κύριον, πῶς υἱὸς αὐτοῦ ἐστίν...» («...Trovandosi dunque i farisei radunati Gesù interrogò loro dicendo: voi che pensate circa il Cristo [l’Unto, cioè il Messia]? Di chi è figlio? Gli rispondono: di Davide, [Gesù] rispose loro: come mai Davide nel soffio [spirito] lo chiama Padrone quando dice: il Padrone [il “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)]” disse al mio Padrone [in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)]: siediti alla mia destra, affinché ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Padrone [in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)]”, come può essere suo figlio?...»).

(11) L’Evangelista che scrive a nome di Luca (XX, da 41 a 44) dice: «...Εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς· πῶς λέγουσιν τὸν Χριστὸν εἶναι Δαυὶδ υἱόν; αὐτὸς γὰρ Δαυὶδ λέγει ἐν βίβλῳ ψαλμῶν· Εἶπεν Κύριος τῷ Κυρίῳ μου· κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου. Δαυὶδ οὖν αὐτὸς Κύριον καλεῖ, καὶ πῶς αὐτοῦ υἱὸς ἐστίν;...» («...Ma [Gesù] disse loro; come mai dicono il Cristo [l’Unto, cioè il Messia] essere figlio di Davide? Poiché Davide stesso dice nel libro dei Salmi: Il Padrone disse al mio Padrone: siediti alla mia destra, affinché ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Davide dunque lo chiama Padrone, ed allora come mai può essere suo figlio?...»).

(12) Cfr. Loisy A.: «*Simplex Reflexions*», Paris, 1908.

(13) L’ipotesi della suddetta evenienza ha, giustamente, indotto la teologa Uta Rancke-Heineman (1992) a formulare la seguente riflessione: «...L’idea, però, che oltre al concepimento verginale di Maria ed alla nascita verginale di Gesù si debba pensare anche ad una mutazione transessuale di Gesù, cioè un cambiamento in cui Gesù da donna si sarebbe mutato in uomo, o che si debba dichiarare che tale mutazione fa parte della fede cattolica, non è stata ipotizzata neanche da Giovanni Paolo II come aggiunta al credo, sebbene si renderebbe comunque necessaria...» (cfr. Rancke-Heineman U.: Op. cit., Hamburg, 1992).

(14) Cfr. Liggio F.: Art. cit.: Riv. Sessuol., 24, 3, 274, 2000.

(15) Cfr. Liggio F.: Art. cit.: Riv. Sessuol., 24, 3, 274, 2000.